

Crescere all'aperto per allenare saperi e meraviglia

Intervista a Monica Guerra, professore di Pedagogia generale e sociale all'Università di Milano Bicocca

Di **outdoor education**, educazione all'aperto, si parla sempre più spesso, anche fra i non addetti ai lavori. Tanto più negli ultimi mesi, in cui il rischio di contagio ha costretto a rivedere l'organizzazione degli spazi negli istituti scolastici ed educativi, a riflettere sui contesti di apprendimento, a trovare modalità operative diverse e in molti casi a utilizzare di più e in altro modo lo spazio esterno.

Di natura ed educazione si occupa da molti anni **Monica Guerra**, professore di **Pedagogia generale e sociale** all'Università di Milano Bicocca, autrice recentemente di *Nel mondo. Pagine per un'educazione aperta e all'aperto*. (FrancoAngeli, 2020). Le abbiamo chiesto di aiutarci a capire, in parole semplici, **in che senso la natura sia un'opportunità per educare i nostri bambini**. A cominciare dagli spazi.

Uno spazio esterno è sempre luogo di apprendimento, ambiente educativo? O ci sono caratteristiche che un giardino di casa o di scuola deve avere per offrire opportunità educative?

“Una delle premesse dell'educazione all'aperto è che **ogni luogo è potenzialmente interessante**. In una delle definizioni classiche, vengono citati gli spazi più vari, alcuni addirittura sorprendenti. Detto ciò, ci sono delle attenzioni che rendono gli ambienti esterni più interessanti. Ad esempio, è utile che gli spazi **non vengano troppo “addomesticati”, con un eccesso di strutture o materiali molto simili a quelli interni o finalizzate a giochi particolarmente strutturati**. Lo spazio esterno è prezioso perché è **più dinamico, flessibile e anche imprevedibile** di quello interno, che per sue prerogative è più progettato dagli adulti: se si prova a renderlo troppo simile, si finisce per togliere potenza alle sue peculiarità, che sono poi le ragioni per cui vale la pena sperimentarlo”.

Spesso noi adulti pensiamo che i bambini abbiano bisogno di stare fuori per “sfogarsi”: non siamo abituati a mettere in relazione questa di-

menzione con lo sviluppo di capacità, competenze, attitudini specifiche. Quali sono – secondo la ricerca scientifica – i benefici di crescere a contatto stretto con contesti naturali?

Per gli adulti in generale è più immediato riconoscere un valore formativo a proposte maggiormente strutturate, come possono essere delle attività organizzate da educatori esperti. Eppure, sia per le diverse caratteristiche che l'ambiente esterno può avere, sia per le possibilità che mette a disposizione, possiamo affermare con certezza,



oltre che con il supporto di molta letteratura autorevole, che fuori si cresce e si impara, tanto e a volte anche di più che dentro. All'aperto, ad esempio, si possono sperimentare modi diversi di stare in relazione con gli altri, con le cose e con il mondo: si esercita la propria autonomia, la propria capacità di misurarsi con il rischio, ma anche il proprio modo di relazionarsi coi pari e dentro un rapporto differente con gli adulti, oltre che le proprie reazioni emotive. Ancora, si affinano e consolidano competenze tra-

“La natura è una vera e propria biblioteca del sapere che si manifesta negli occhi, tra le mani, sotto i piedi di ogni bambino e bambina.

sversali fondamentali per ogni altro apprendimento: fuori, infatti, molte ricerche mostrano una riduzione dello stress, una rigenerazione dell'attenzione che ha effetti su una maggior concentrazione, come anche un aumento della motivazione, collegato al fatto che spesso gli oggetti che si incontrano all'aperto sono “vivi” e quindi più interessanti e

coinvolgenti. Infine, anche se ci sono davvero moltissimi altri aspetti ancora, è bene ricordare che altre ricerche testimoniano un incremento degli stessi esiti scolastici, sia nel loro insieme che in specifici ambiti disciplinari: in ogni età, a cominciare dai più piccoli, fare esperienze all'aperto permette di conoscere, sia in generale che in particolare, in modo coinvolgente, approfondito, sperimentandosi come veri ricercatori, e non solo rispetto a questioni scientifiche. Una vera e propria biblioteca del sapere che si manifesta negli occhi, tra le mani, sotto i piedi di ogni bambino e bambina.

Che ruolo riveste, se riveste un ruolo, l'adulto (educatore o genitore) nell'instaurarsi di una

relazione del bambino con la natura, in che modo può renderla generativa?

Rachel Carson, in un bellissimo piccolo libro da poco tradotto anche in italiano con il titolo *Brevi lezioni di meraviglia. Elogio della natura per genitori e figli*, scrive che ‘se vogliamo che un bambino mantenga vivo questo senso innato di meraviglia – senza aspettarci un dono dalle fate – sarà necessaria la compagnia di almeno un adulto che possa dividerlo e riscoprire insieme a lui la gioia, l'eccezione e il mistero del mondo in cui viviamo’. L'adulto, dunque, ha un ruolo fondamentale, che però non si manifesta tanto nell'insegnare, quanto nello stare accanto con interesse e curiosità autentici. E prima ancora nel permettere che quella relazione sia possibile, favorendo l'incontro con la natura, da quella più vicina a quella più selvatica, quando si può.

Pensando allo spazio dove vive un bambino nella primissima infanzia (casa o nido), che rapporto può o deve esserci fra l'interno e l'esterno? O sono contesti destinati a restare separati?

La distinzione tra interno ed esterno è più dell'adulto che del bambino: i bambini sono grandi attraversatori di confini, capaci di abitare transitare da un luogo all'altro con la disinvoltura che viene dal desiderio di conoscere, riconoscendo le qualità di ognuno e imparando da tutti. Per questo è importante che possano esplorare contesti diversi, interni ed esterni, sperimentando le diverse particolarità e anche costruendo connessioni. Ci sono cose che è bello, e giusto, fare all'aperto, come ad esempio gattonare o camminare su un prato, ma altre che possono scavalcare le soglie, come ad esempio cominciare piccole raccolte portando da fuori a dentro oggetti o materiali che incuriosiscono. Molti grandi naturalisti o ambientalisti hanno cominciato proprio così e da molto piccoli a coltivare la loro passione per il mondo.